

Una pastorale ordinaria delle GMG

Sin dalle origini, le GMG hanno cercato un rapporto con la «pastorale ordinaria»: esse sono nate, infatti, con l'intento dichiarato di rivitalizzare la relazione tra Chiesa e mondo giovanile nei tempi e negli spazi di ogni giorno. Lungo questi diciassette anni tale finalità si è modificata e «raffinata», ma risulta ancora chiaramente percepibile da diversi punti di vista:

- a) la tensione missionaria nei confronti del Paese e della città ospitanti, i quali puntano sull'evento per rilanciare la propria pastorale giovanile;
- b) l'attenzione a cogliere, nei temi affrontati, le sfide dell'attualità, per inserire nella la pastorale ordinaria intuizioni e contenuti nuovi;
- c) la proposta di modalità linguistiche nuove - ma valide al di là dell'evento - per comunicare con il mondo giovanile.

Sicuramente la Giornata non è priva di limiti, ma non sembra lecito ricondurre a tali problematiche la difficoltà di collocare la GMG nel contesto della pastorale giovanile. Mi pare invece che sia necessario un fondamentale salto di qualità: considerare la Giornata con la medesima mentalità progettuale con cui si affrontano le esperienze educative. Perché ciò possa accadere, l'indagine mette in evidenza la necessità di alcune attenzioni:

1. la situazione riguardo alla preparazione e alla motivazione è parecchio fluida: diventa quindi importante «selezionare» e incentivare i partecipanti sulla base di una progettualità per il dopo e mediante un serio cammino di preparazione, che «alzi il tiro» delle esigenze;
2. l'indagine ha anche sottolineato che i giovani sanno apprezzare le dimensioni centrali dell'evento (spirituale e formativa), ma ha anche rilevato una quota di persone che fanno fatica a viverle bene: è allora fondamentale proporre una fruizione intelligente e mirata (in base al progetto di cui sopra) delle tante opportunità offerte dalla GMG.
3. l'indagine, infine, rileva che quasi una metà dei partecipanti manifesta un rapporto debolmente significativo con la fede e con la Chiesa: diventa allora importante stimolare una partecipazione consapevolmente missionaria, anche mediante la predisposizione di apposite iniziative da svolgersi in loco, perché ciascuno possa sentirsi chiamato in causa e la fede si rafforzi attraverso l'impegno di gioiosa testimonianza.

Al di fuori di simili attenzioni è difficile immaginare che la GMG possa portare conseguenze di rilievo nella «pastorale ordinaria».

Una pastorale giovanile all'altezza della GMG

La GMG costituisce indubbiamente un'esperienza di pastorale giovanile estremamente positiva. La ricerca evidenzia che i giovani della GMG «costituiscono la "fascia d'eccellenza" dell'universo giovanile cattolico, [...] e tuttavia emergono alcuni elementi di differenziazione interna», i quali mostrano che l'efficacia dell'evento non può essere attribuita alla natura elitaria della porzione del mondo giovanile cui si rivolge. Le Giornate Mondiali, così, interpellano fortemente la «pastorale ordinaria».

Secondo alcuni degli intervistati, dato che non è possibile riprodurle a livello locale, le GMG suscitano entusiasmi ed energie che rischiano di esaurirsi nel contatto con la vita e la Chiesa di ogni giorno. Accanto ai tanti giovani che a Toronto e a Roma sono cresciuti nella fede, sono numerosi i ragazzi e le ragazze per i quali la GMG è stata una bella occasione, ma ha prodotto esiti effimeri, con conseguente frustrazione nei responsabili diocesani o parrocchiali. Ed è altrettanto frequente raccogliere le amare constatazioni di chi sperava, soprattutto nel post-GMG romana, in un salto di qualità della propria pastorale giovanile, ed ha raccolto solamente stanchezza.

La questione è seria, e non se ne esce né con adesioni acritiche e tentativi di imitazione, né con il rifiuto netto di ogni contaminazione. È necessario interrogarsi sulle dinamiche positive che la GMG sa innescare e sulle scelte da operare per riversarle nel quotidiano.

Da questo punto di vista la ricerca ci aiuta ad individuare le «reazioni» positive che la Giornata induce nei giovani:

- a fronte di un atteggiamento critico e selettivo nei confronti dell'appartenenza cristiana, il vissuto della GMG conduce ad un giudizio positivo nei confronti della comunità cristiana, di cui si percepisce la vicinanza e l'attenzione ai bisogni e ai linguaggi dei giovani (attenzione incarnata nel Papa, ma anche nei sacerdoti e - in misura minore - nei vescovi);
- a fronte di un cammino povero di «memoria religiosa», le Giornate divengono vere e proprie pietre miliari cui ancorare il proprio vissuto cristiano;
- a fronte della sensazione di isolamento e marginalità collegata alla vita quotidiana, la GMG consente di provare l'euforia della condivisione con un gran numero di giovani di esperienze e contenuti della vita di fede, in una città finalmente accogliente e "simpatica" (in senso etimologico);
- a fronte della tentazione di una spiritualità fai-da-te ed intimista, la Giornata ripropone con forza la centralità della Parola di Dio e risveglia il bisogno di formazione in relazione ai contenuti della fede;

- a fronte del rischio di una missionarietà debole, nel contesto di pluralismo ed irenismo in cui molti giovani sono immersi, la GMG risveglia l'esigenza della missione, dentro e fuori i confini della comunità cristiana.

In breve, sembra che la Giornata, senza negare le dimensioni di fondo della sensibilità religiosa del mondo giovanile, fornisca preziosi stimoli e correttivi per realizzare una soddisfacente integrazione tra fede e vita.

A questo punto si pone il problema di come la «pastorale giovanile ordinaria» possa recepire le positività della GMG. Molte cose potrebbero essere dette in proposito. Mi limito a suggerire tre piste.

Una prima pista è il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana: la Giornata canadese ha catalizzato, forse più di quella romana, attorno ai giovani l'attenzione della Chiesa di provenienza, delle comunità locali del Paese ospitante (nei gemellaggi), di parrocchie, famiglie, associazioni e istituzioni in Toronto. I giovani intervistati hanno sentito fortemente il coinvolgimento delle parrocchie, l'attenzione del Papa e la vicinanza delle altre figure di Chiesa. Hanno potuto fare l'esperienza di essere quella «priorità pastorale» che troppe volte, purtroppo, rimane enunciazione di principio.

Credo che questa ampiezza di investimenti, che esprime una assai positiva considerazione del mondo giovanile, sia un primo stimolo da recepire in vista della continuità. Quando la pastorale giovanile diventa priorità reale della comunità cristiana, quando gli adulti (famiglie, preti, vescovi...) stanno con impegno vicino ai giovani e danno loro fiducia, essi rispondono con entusiasmo. Si tratta di camminare su questa strada in ogni diocesi e parrocchia, superando mentalità di delega e superficialità, per rendere protagoniste le nuove generazioni. Spesso le cadute di tensione e gli abbandoni del ritorno sono originati dal trovare chiuse in casa propria quelle porte che altrove si erano viste spalancate.

Una seconda pista, complementare alla prima, è relativa alla molteplicità di linguaggi che la GMG utilizza per parlare al cuore dei giovani. Toronto ha proseguito nello sviluppo di questa «multimedialità»: si pensi alla Via Crucis televisiva, alla rilevanza di internet e della televisione; si pensi, infine, alla proposta di diverse forme di incontro interpersonale (questa edizione si è caratterizzata per la novità del servizio ai poveri)... La ricchezza di forme comunicative si adatta alla varietà dei partecipanti, ed offre a ciascuno la possibilità di incontrare al proprio livello la proposta cristiana. Alla GMG nessuno si sente escluso.

L'indagine ci indica, insomma, che la pastorale giovanile non può fare a meno di battere le medesime strade. Nella società complessa c'è bisogno di imparare a comunicare su diversi canali e mediante vari linguaggi, abilitandosi ad un loro uso consapevolmente orientato all'evangelizzazione. Non è più rimandabile l'acquisizione di competenze comunicative. Non è possibile fare a meno di una proposta pastorale che conosca percorsi, stili, modalità di aggregazione e linguaggi anche assai diversificati, pur collocati nella cornice di un progetto unitario.

Un'ultima pista riguarda l'esigenza di presentare un cristianesimo dai grandi orizzonti e di misura alta. Toronto, più di altre, è stata una giornata «mondiale»: ha radunato giovani da 180 Paesi nella città più multietnica del globo, in un momento critico della storia dell'umanità. La GMG canadese, inoltre, si è collocata consapevolmente nel periodo post-giubilare, recependo fortemente il richiamo ad una pastorale in vista della santità e rispondendo al forte bisogno di spiritualità e di formazione. Toronto 2002, inoltre, ha coniugato queste due dimensioni, quando il Papa ha chiamato i giovani ad essere i «nuovi costruttori» della civiltà dell'amore: ad essere cioè santi proprio in vista di un progetto globale di rinnovamento della società.

Non è difficile comprendere quanto tutto questo sia in consonanza con il cuore dei giovani, troppo spesso appiattiti su progetti di bassa caratura, per quella sorta di «mancanza di ossigeno» che è uno degli esiti della crisi delle ideologie. Non è difficile, però, intuire il rischio di fermarsi ad enunciazioni di principio o ad esaltazioni momentanee, se non si compie la fatica di indicare percorsi praticabili e quotidiani, che mettano insieme gradualità ed efficacia. In questo senso il «pensare globalmente e agire localmente» è una logica obbligata, *mutatis mutandis*, sia per quello che riguarda il cammino di santità, che in relazione alle grandi tematiche sociali, culturali ed economiche.

Da questo punto di vista, Toronto ha offerto alcune buone intuizioni (su tutte - mi pare - l'offerta di relazioni, come possibilità di dare un volto ai problemi e dei compagni al cammino), ma la palla passa chiaramente alla «pastorale ordinaria». Essere «mondiali» e «alti» nelle nostre proposte quotidiane è una bella sfida; la posta in gioco è il sorgere di quella generazione di «nuovi costruttori» della quale avvertiamo acutamente la necessità.